



Rigenerazione urbana

LE OPERE NON PIÙ RINVIABILI

di **Emanuele Imperiali**

Cronaca di morte annunciata. Purtroppo, nella tragedia di Scampia, il caso, la fatalità, il destino avverso, spesso invocati in questi casi, c'entrano poco o nulla. Il degrado edilizio, la scarsa o nulla manutenzione, l'abbandono di interi quartieri periferici, questi sì

che sono cause e ragioni di un crollo di quel maledetto ballatoio che ne ha tirati giù con sé altri due sottostanti. Le Vele di Scampia hanno una triste e lunga storia alle spalle. Edificate tra il '62 e il '75, con la loro tipica forma triangolare, furono progettate dall'architetto Francesco Di Salvo, nell'ambito del piano 167. L'intuizione urbanistica originaria era quella di creare attorno ad esse centri

di aggregazione e spazi per strutture collettive, soprattutto a disposizione dei tanti bimbi che le abitavano. Ma la mancata costruzione di questi punti di socializzazione ha fatto fallire l'impostazione originaria. Per cui le prime quattro furono demolite tra il '97 e il 2020. Il progetto *ReStart Scampia* punta su alcuni obiettivi di rigenerazione urbana significativi, quali la sostituzione dell'edilizia

residenziale pubblica esistente, l'aumento e l'integrazione di attrezzature secondarie a servizio delle case, un rinnovato rapporto con le aree a verde, centri per la formazione e l'avviamento al lavoro per arginare la dissoluzione del tessuto civile del quartiere. Lo stanziamento è notevole, circa 160 milioni, soldi che il Comune di Napoli non ha e che sarebbero finanziati in parte con le risorse del Pnrr.

continua a pagina 2

L'editoriale

Le opere non più rinviabili

di **Emanuele Imperiali**

SEGUE DALLA PRIMA

Abbattute anche le Vele F, G e H, è rimasta in piedi soltanto quella Celeste, da riqualificare. La decisione del Governo Meloni, in particolare del ministro delegato Raffaele Fitto, di definanziare alcuni progetti di rigenerazione urbana che riguardano le metropoli meridionali, tra cui anche, ma certo non solo, quello di Scampia, per trasferirli sul capitolo di spesa della Coesione, diverso dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza, aveva una sua logica: dare più tempo ai Comuni titolari degli interventi di realizzarli, per evitare il fondato rischio che a metà giugno 2026, tra due anni esatti, non fossero completati. Una scelta non condivisa dal sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, per il quale si trattava di timori infondati, in quanto i piani erano già a buon punto. Fatto sta che rinviare nel tempo progetti decisivi di rigenerazione urbana certamente non aiuta quell'indispensabile attività di risanamento e manutenzione urbana degli immobili fortemente degradati di questi quartieri. Divenuti, con il passare degli anni, veri e propri ghetti urbani, di cui Scampia, ma anche Ponticelli, e alcuni Comuni dell'hinterland

partenopeo, come Caivano, sono simboli dolenti. Le periferie di tutte le grandi città italiane, e segnatamente quelle meridionali, rappresentano una bomba sociale da disinnescare al più presto. Non a parole ma con atti e comportamenti concreti. In queste *banlieue* di casa nostra si è ormai creata una miscela esplosiva tra bassi livelli di istruzione, continui abbandoni scolastici, elevati tassi di disoccupazione, lavori poveri, esodati del Reddito di Cittadinanza, disagio e promiscuità abitativa, degrado edilizio, alla quale contribuiscono non poco masse di diseredati, a cominciare dagli immigrati clandestini. E in contesti tali è evidente che alligna e prospera la malavita organizzata e si moltiplicano le piazze di spaccio, utilizzando la manovalanza giovanile senza alcuna prospettiva. Non a caso le Vele sono state teatro di numerosi film e fiction, da «Le occasioni di Rosa» di Salvatore Piscicelli del lontano '81 a «Diario napoletano» di Francesco Rosi del '92, al tristemente noto «Gomorra» di Matteo Garrone, che ha fatto conoscere le famiglie camorristiche di Scampia in tutto il mondo, al punto che nei mesi scorsi venivano organizzati veri e propri tour guidati per turisti stranieri interessati a visitare i luoghi della mattanza malavitoso. Da anni un urbanista di primo piano quale Renzo Piano parla di

«rammendare le periferie». Gli intellettuali si cimentano in dibattiti sul tema da decenni: Fabrizio Barca parla di «politiche per le periferie urbane disagiate nelle quali ribaltare il modello d'intervento, non più come accade ancora dall'alto verso il basso, ma viceversa», mettendo al centro i bisogni della popolazione. Carlo Borgomeo, quando era alla guida della *Fondazione Con Il Sud*, proprio a Caivano si era battuto affinché «la centralità della coesione sociale avesse il primato sull'economico per uno sviluppo non effimero». Domenico De Masi, il sociologo scomparso, padre del Reddito di Cittadinanza, «era molto sensibile ai problemi delle periferie degradate, ma voleva andare oltre una visione repressiva, per accendere la luce su luoghi lasciati per troppo tempo al buio». Peralto, sono moltissimi i bimbi che vivono in questi contesti deprivati, dove alla povertà familiare si aggiunge quella educativa. La Commissione parlamentare d'inchiesta ci restituisce dati impressionanti: nelle periferie del napoletano si contano il 40% di patrimonio edilizio degradato, il 14% di famiglie ad alto disagio economico, il 25% di ragazzi che non studiano e non lavorano. Di fronte a numeri come questi, che fanno tremare le vene ai polsi, preoccupa non poco rinviare ancora nel tempo opere indispensabili non solo per risanare ma per rimettere in sicurezza la Vela di Scampia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA